

Economia lavoro

Da aprile a luglio cresce il lavoro in Italia
Ma il saldo resta negativo. Cerfeda: niente ottimismo

Occupazione Creati in tre mesi 230mila posti

Occupazione in crescita nel mese di luglio. Secondo la rilevazione trimestrale Istat, l'aumento rispetto ad aprile è dell'1,1% con un più 230mila unità. Calo del tasso di disoccupazione (meno 0,3%). Ma, pur rallentando, il dato annuo tendenziale resta negativo: meno 0,3%. E cresce la disoccupazione giovanile. Come negativo è il trend rilevato nei comparti produttivi (industria a meno 1,6%). Cerfeda (Cgil): «Ottimismo fuori luogo».

**Vertenza Olivetti, oggi niente incontro
Protestano i sindacati**

È atteso al lunedì 2 ottobre l'incontro tra le segreterie nazionali di Fim-Fiom-Uilm e il governo sulla Olivetti e sulla politica industriale nei settori informatica e telecomunicazioni. Lo rendono noto Fim, Fiom e Uilm che, in un comunicato unitario giudicano «estremamente preoccupante la decisione del governo di spostare l'incontro. È vero che in questa ora il governo è molto impegnato a definire le linee economiche e finanziarie per il 1995, tuttavia - affermano i sindacati - è sorprendente che venga rinviato il confronto sul futuro industriale di settori che hanno una importanza non minore per tutto il paese. Il sindacato ricorda che sono in ballo «delicate» questioni occupazionali e industriali e di ritardo - sottolineano - rischia di fornire un'altra volta una sentenza che ha già minacciato tante chiaramente quanto duramente di colpire i livelli occupazionali. Fim, Fiom e Uilm auspicano che, in attesa dell'incontro, si costruisca «una proposta valida» per il futuro dell'informatica e delle telecomunicazioni.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Un po' meglio, ma ancora in rosso. In tre mesi - da aprile a luglio - gli occupati in Italia sono aumentati di 230mila unità: un incremento dell'1,1 per cento. Ma il saldo tendenziale su base annua resta negativo. Gli ultimi dati, sul luglio '94, parlano di un calo dello 0,3 per cento e - pur con un trend in frenata rispetto ai mesi scorsi (meno 1,6% su gennaio, meno 0,3 per cento rispetto ad aprile) - di una perdita di 63mila posti. Mentre il tasso di disoccupazione si è ridotto dall'11,95 per cento di aprile all'11,67 di luglio. Grazie soprattutto all'allargamento dell'offerta di lavoro - il primo da due anni in qua - e alla concomitante diminuzione (42mila unità) del numero delle persone in cerca di lavoro. A rivelarlo è la rilevazione trimestrale dell'Istat effettuata su un campione di 200mila persone. Ed è una conferma delle luci o delle ombre emerse negli ultimi tempi.

bene: uno su tre, a luglio, non aveva lavoro. E in un anno il tasso di disoccupazione giovanile è passato dal 31,4 al 33,4 per cento.

Stesso discorso per quel che riguarda le aree geografiche. Se le cose vanno bene al Nord - dove il tasso di variazione tendenziale ha fatto segnare, per la prima volta dopo due anni, un'inversione di tendenza con una crescita dello 0,4 per cento - nel Mezzogiorno la base occupazionale si è ulteriormente ridotta. Meno 1,7 per cento, contro un meno 0,2 del Centro. Nonostante un rallentamento rispetto al mese di aprile.

E si è ulteriormente allargato il divario nei tassi di disoccupazione. Se l'indicatore, al Nord, è rimasto sostanzialmente stabile (6,4 contro 6,3), ha fatto registrare un forte incremento nel Centro Italia, dove è passato dall'8,9 al 10,3 per far segnare un più 1,8 per cento al Sud, dove è salito dal 18,9 al 20,7: un milione e 503mila persone in cerca di lavoro, il 56,2 per cento del totale nazionale (un anno fa rappresentavano il 55,5 per cento). E qui il tasso di disoccupazione giovanile è salito dal 50,6 al 54,9 per cento.

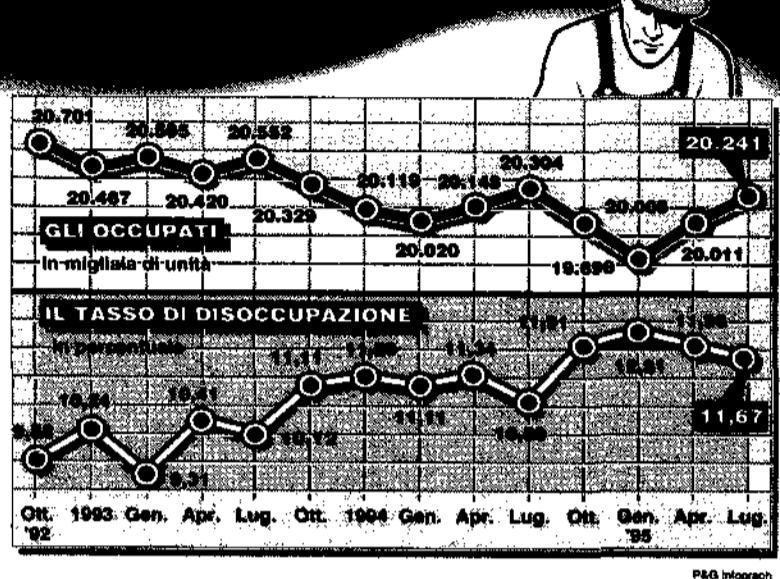
Industria in rosso

Né tutti i comparti fanno registrare un andamento favorevole. A dirigere la lancetta verso l'alto, in questi ultimi mesi, sono state quasi esclusivamente le «altre attività», commercio escluso. Cioè il terziario. L'industria, che occupa circa un terzo della monodopera totale, continua a subire colpi. In dodici mesi ha perso l'1,6 per cento degli addetti. E peggio è andata per l'agricoltura con una flessione del 3,7. A «tirare» - commercio a parte - dunque è ancora una volta il terziario. Qui, rispetto al luglio '95, l'occupazione è cresciuta dello 0,7

per cento. Dati, questi, che preoccupano il sindacato.

L'ottimismo che potrebbe suscitare una lettura affrettata delle ultime rilevazioni - dice Walter Cerfeda, segretario confederale Cgil - è «del tutto fuori luogo». A preoccupare Cerfeda è il crescente impoverimento del paese reale, «segnato» - spiega - da una caduta dell'occupazione nei settori produttivi che, paradossalmente, avviene nel corso di una fase di crescita economica e da una drammatica spaccatura in due dell'Italia, con un Sud ormai abbandonato a se stesso. Per questo, conclude l'esponente della Cgil, «è necessario realizzare un vero e proprio protocollo aggiuntivo alla finanziaria incentrato sul lavoro e sugli investimenti».

LA CURVA DELL'OCCUPAZIONE



LE TRE ITALIE

Indicatore registrato a luglio '95, rispetto allo stesso mese dello scorso anno	Tasso di disoccupazione		Tasso di disoccupazione giovanile	
	1994	1995	1994	1995
NORD	6,3	6,4	19,0	18,7
CENTRO	8,9	10,3	29,9	35,2
SUD	18,9	20,7	50,6	54,9
ITALIA	10,8	11,7	31,4	33,4

Parte la settimana di 35 ore? In Germania esplode la polemica

BONN. A due giorni dall'introduzione della settimana lavorativa di 35 ore nell'industria metalmeccanica, che in base ad un accordo sindacale degli anni Ottanta entrerà in vigore il primo ottobre, gli imprenditori tedeschi hanno lanciato ieri un'offensiva verbale contro quella che definiscono «la decisione sbagliata più gravida di conseguenze per il settore metalmeccanico dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi».

Il fatto che la Germania, unico fra i Paesi occidentali, decida di ridurre ulteriormente la settimana lavorativa da 36 a 35 ore è «un errore fatale», ha dichiarato ieri la Gesamtmetall, l'associazione delle imprese metalmeccaniche, secondo cui il principio

«lavorare meno, lavorare tutti» è puramente illusorio. «Sotto la pressione dei costi il lavoro non viene redistribuito, ma semplicemente razionalizzato, cioè ridotto, oppure trasferito all'estero». In Germania Ovest - afferma la Gesamtmetall - nessuno costruisce più fabbriche».

Tra il 1991 e il 1995 l'industria metalmeccanica tedesca ha eliminato ben 800.000 posti di lavoro. Attraverso il Bda, l'associazione dei datori di lavoro privati, gli imprenditori si sono detti comunque disposti a discutere la proposta avanzata nei giorni scorsi dall'Ig Metall, il sindacato dei metalmeccanici, di retribuire gli straordinari sotto forma di tempo libero anziché in denaro.

Treu: «Rischi d'inflazione dai prossimi contratti»

È bufera sulla sortita del ministro. La Fiom a Dini: «Si deve dimettere»

Le prossime tornate contrattuali nel settore privato contengono, secondo Tiziano Treu, «una spinta inflattiva da disinnescare». Dev'essere, per Confindustria, «l'occasione ad essere virtuosa nei fatti». Ma la «ricetta» del ministro suscita una levata di scudi dal sindacato. E la Fiom ne chiede le dimissioni: «Non era mai successo che un ministro del Lavoro assumesse ufficialmente una posizione contro i diritti dei lavoratori».

EMANUELA RISARI

ROMA. Treu punta contro Confindustria ma entra in rotta di collisione con il sindacato. Le prossime tornate contrattuali nel settore privato (chimici e metalmeccanici, principalmente) contengono una «spinta inflattiva che è importante disinnescare». La «ricetta» degli industriali privati - dice il ministro del Lavoro - si vedrà in quell'occasione e Confindustria farà bene a dimostrare di essere virtuosa nei fatti.

critiche sulla manovra, considerata debole e squilibrata dagli imprenditori. E infatti, stizzito, il ministro ha replicato: «Quelli che denunciano una debolezza sono poi gli stessi che quando si vuole incidere il loro oricello strillano». Farebbero meglio a pensare all'«effetto massa» dei futuri incrementi salariali nel settore privato. Il rischio, per lui, è anche nel pubblico impiego. «All'inizio del '96 si rischia di avere il cumulo dei vecchi arretrati e dei nuovi pagamenti per il recu-

Un boomerang
Affermazioni almeno azzardate, che si sono rivelate un vero boomerang. Fra Treu e la Cgil non è mai stato idillio (basta pensare alla tensione sul pacchetto occupazio-

ne e sulla riforma del mercato del lavoro), ma adesso è scontro aperto. Il comitato centrale della Fiom, riunito ieri a Roma, ritiene indispensabile che il presidente del Consiglio smentisca il suo ministro e che le forze politiche che sostengono il governo pretendano le dimissioni di un ministro che certo non è degno dell'incarico che ricopre. Una presa di posizione durissima, ma ampiamente motivata dai metalmeccanici: invita Confindustria a trovare accordi solo sulle pensioni integrative. Non era mai successo che un ministro del Lavoro assumesse ufficialmente una posizione contro i diritti sanciti liberamente dalle parti sociali, diritti che riguardano tutti i lavoratori italiani».

«E senza mezzi termini è anche la reazione del segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda: «È bene che Treu faccia il ministro e non il sindacalista. La contrattazione, anche quella integrativa, è sancita

dall'accordo di luglio. Ed è proprio l'applicazione integrale e corretta di quell'intesa che dovrebbe rassicurare il ministro piuttosto che spaventarlo». Non solo, va ricordato che per i metalmeccanici il diritto alla contrattazione aziendale è anche ribadito nell'ultimo contratto nazionale di lavoro».

Cgil furibonda

Comunque, aggiunge Cerfeda, Treu dovrebbe sapere che «la contrattazione aziendale non è finalizzata al recupero del potere d'acquisto dei salari, ma a contrattare la produttività richiesta e creata, da «tradurre», semmai, attraverso il cosiddetto premio di risultato. Anche gli economisti più sprovveduti - conclude il sindacalista - sanno che redistribuire la ricchezza aggiuntiva che si è creata non ha alcun effetto sulle dinamiche inflattive».

Allora come mai Treu si è spinto su un terreno così scivoloso e in



Tiziano Treu Rodrigo Pals

È sempre crisi Alitalia perde altri 197 miliardi

ROMA. Con un deficit di quasi 200 miliardi nel primo semestre '95, l'Alitalia incontra difficoltà anche nel liberarsi di altri 700 dipendenti da porre in prepensionamento. Per ora deve accontentarsi dei 415,7 miliardi che incasserà a ottobre dalla vendita della sua quota di partecipazione (56,2%) in Aeroporti di Roma, all'omonima holding appositamente creata dall'Iri. Ieri la vendita, annunciata da tempo, è stata perfezionata. Anche Fintecna (Iri) ha ceduto il suo pacchetto (43%) riservandosi di reinvestirlo nella holding, primo passo verso la privatizzazione della Aeroporti di Roma. La società madre vede infatti nella proprietà, accanto alla maggioritaria Cofiri, Creditop, Iri, Lehman Brothers e Warburg Bank.

La Commissione Lavoro della Camera - dopo l'audizione dell'amministratore delegato di Alitalia Roberto Schisano - ha rinviato alla prossima settimana il responso sulla conversione in legge del decreto in cui, dopo ferragosto, il governo aveva inserito il prepensionamento di 700 dipendenti della compagnia di bandiera. Altri 800 erano stati prepensionati l'anno scorso, e quest'ultima tranche costerà nel triennio 220 miliardi. Ma i deputati - dal presidente Sartori (Lega) al vice Masini (F.I.) al capogruppo progressista Innocenti - vogliono saperne di più sulla effettiva necessità dei prepensionamenti, sui settori in cui si taglierà anche ai fini della sicurezza. «Non si può chiedere agli operai di rimanere in fabbrica fino a 57 anni d'età come richiesto dalla riforma previdenziale - dichiarava Sartori - e poi mandare in pensione impiegati dell'Alitalia di 44-45 anni». Innocenti ricordava che la riforma ha cancellato una volta per tutte l'istituto dei prepensionamenti, e l'Alitalia potrebbe ricorrere agli ammortizzatori sociali tipici dell'industria manifatturiera.

Per il ministro del Lavoro Treu quei prepensionamenti sono un «atto dovuto», legato a una decisione adottata prima della riforma previdenziale, e finanziato da risorse già stanziata. E l'amministratore di Alitalia Schisano aveva spiegato che quei 700 prepensionamenti sono necessari per la ristrutturazione del costo del lavoro, nella quale si sono esercitate tutte le maggiori compagnie con tagli fino alle 8.000 unità di Lufthansa.

Il primo semestre per Alitalia si chiude con un deficit di 197 miliardi, il fatturato a 3.553 miliardi, e debiti per 3.562 miliardi. Risultato negativo in cui gli scioperi avrebbero influito per 80 miliardi di mancati proventi. Nel secondo semestre la compagnia conta - grazie anche alla cessione della quota di Aeroporti di Roma e alla vendita di due aerei B747 - su un «netto miglioramento» della situazione. Ma non sarà tale da portare il bilancio in pareggio a fine anno.

□ R.W.

MERCATI

BORSA	
MIB	971 - 1,43
MIBTEL	9.842 - 1,17
MIB30	14.652 - 1,41
R. SETTORE CHE SALLE O'95	
MIB MIN-MET	8,26
R. SETTORE CHE SCENDE O'95	
MIB TESSILI	8,28
TITOLO INFLAZIONE	
PERLIER	8,39
TITOLO PRESSIONE	
RAS W.S.	- 16,98
LIRA	
DOLLARO	1.616,26 - 0,39
MARCO	1.137,85 - 11,64
YEN	16,192 - 0,11
STERLINA	2.531,62 - 30,38
FRANCO FR.	329,62 - 5,33
FRANCO SV.	1.409,35 - 15,63
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	- 0,74
AZIONARI ESTERI	0,03
BILANCIATI ITALIANI	- 0,41
BILANCIATI ESTERI	0,14
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,08
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08
BOT RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	9,00
6 MESI	9,12
1 ANNO	9,28